

Il gelo con i Kirchner Le divisioni argentine

di Gabriel Bertinotto

in "l'Unità" del 15 marzo 2013

Conservatore sui diritti di libertà individuale che la Chiesa cattolica non considera tali, dall'aborto alle nozze gay. Progressista nella promozione dell'equità sociale e del riscatto dei poveri e degli emarginati. Sono i due volti del Papa argentino. E anche i due aspetti dell'annoso contrasto con la parte politica prevalente nel suo Paese. Non a caso mercoledì, mentre le Chiese e le piazze di Buenos Aires si riempivano di fedeli esultanti, in Parlamento la maggioranza dei deputati respingeva la richiesta di sospendere i lavori avanzata dall'opposizione, che intendeva immediatamente celebrare l'elezione a pontefice del cardinale Jorge Mario Bergoglio, anche a costo di interrompere un'altra funzione in corso, in onore del defunto leader venezuelano Hugo Rafael Chavez.

Non a caso la presidente Cristina Fernandez, vedova Kirchner, non ha ritenuto urgente dedicarsi alla notizia, continuando per circa un'ora a occuparsi di questioni locali su twitter, prima di affidare al social network un omaggio non troppo caloroso. Con l'auspicio che il nuovo pontificato coincida con un periodo di «giustizia, uguaglianza, fraternità e pace nel mondo».

Con Cristina Fernandez che governa da sei anni, e con il marito Nestor Kirchner che la precedette alla Casa Rosada fra il 2003 e il 2007, l'arcivescovo di Buenos Aires ha avuto rapporti molto tesi. Così descritti da Sergio Rubin, vaticanista del *Clarín*, principale quotidiano nazionale: «Lui e Kirchner non si rivolsero la parola per tre anni. Nestor diceva che Bergoglio rappresentava la vera opposizione al governo, nascosta nell'ombra. Con Cristina le relazioni sono un po' più cordiali, ma solo sul piano formale».

I media internazionali hanno dato risalto nel 2010 allo scontro fra la Casa Rosada e l'arcivescovo di Buenos Aires circa il riconoscimento giuridico dei matrimoni omosessuali. Bergoglio definì la legge «una guerra contro Dio», e aggiunse: «Non siamo ingenui, non è una semplice questione politica ma un tentativo di distruggere i piani divini». Intransigente l'ostilità del capo della chiesa argentina anche sulle norme che tutelano l'interruzione di gravidanza.

Nel 2009 Bergoglio ammonì contro il «rischio di omologazione del pensiero», riferendosi agli atteggiamenti populistici di un governo poco tollerante del dissenso. Ma nel mirino erano anche le scelte in materia economico-sociale. «Da anni - disse - il governo non si fa carico della gente». Particolarmente aspre le critiche al programma del partito peronista per l'aiuto ai poveri. Misure insufficienti a suo giudizio per risolvere il problema. «Il nemico è la povertà, non i poveri», affermò, implicando l'inutilità propagandistica dei sussidi previsti dalle autorità. Su questo terreno era stata completa in passato la rottura con Nestor Kirchner, di cui criticava «l'esibizionismo e gli annunci stridenti» con la realtà, in un periodo in cui il Paese viveva ore drammatiche dopo la bancarotta del 2001. Kirchner arrivò a paragonare Bergoglio al demone che «è dappertutto, fra quelli che portano i pantaloni come tra coloro che indossano la tunica». L'arcivescovo non fu meno tagliente: «I diritti umani non sono solo violati dal terrorismo, dalla repressione, dagli omicidi, ma anche da strutture economiche ingiuste che creano ampie disuguaglianze».

Sui diritti umani violati però, in Argentina non manca chi attribuisce pesanti colpe al neo-papa, L'accusa è di avere collaborato con la dittatura. Ma soprattutto gli viene contestato di non avere protetto i preti progressisti vittime della violenza di Stato, o addirittura di avere favorito l'arresto di alcuni di loro. In una biografia di Bergoglio,

Sergio Rubin racconta invece che il nuovo Papa si espose a notevoli rischi per salvare persone in pericolo. Diede la propria carta d'identità a un ricercato che gli assomigliava fisicamente, così che potesse rifugiarsi all'estero. E quando incontrò Videla fu per intercedere per il rilascio di due religiosi, che in precedenza aveva vanamente cercato di convincere ad abbandonare la baraccopoli in cui prestavano la loro attività pastorale, sapendo che rimanendo sarebbero finiti nei guai.

L'episodio è controverso. Uno dei due preti, Orlando Yorio, nel frattempo deceduto, sostenne di

essere stato catturato e torturato proprio perché Bergoglio non lo aveva difeso. Adolfo Perez Esquivel, che vinse il premio Nobel per la pace nel 1980 proprio per avere documentato le atrocità della giunta militare, si schiera dalla parte di Bergoglio: «Forse non ebbe lo stesso coraggio di altri sacerdoti, ma non collaborò mai con la dittatura. Non si può accusarlo di complicità».

D'accordo con lui Jorge Ithurburu, presidente dell'Associazione 24 marzo, che è parte civile nei processi contro i militari argentini in Italia. «Una cosa è la responsabilità della Chiesa cattolica come organizzazione – dichiara -. Un'altra è quella dei singoli. Bergoglio all'epoca non era neanche vescovo e di sue responsabilità personali non c'è traccia». Di opinione diversa Estela Carlotto, presidente delle Nonne di Plaza de Mayo, che ha instancabilmente indagato sulla sorte dei bambini che venivano sottratti agli oppositori incarcerati: «Non abbiamo mai sentito da lui una parola sui nostri nipoti, né sui desaparecidos». Ora comunque, aggiunge Estela Carlotto, «l'importante è sapere che vuole lottare per la pace, la convivenza, l'amore per il prossimo».